Conclusa con successo la tetralogia di Vitez

Una scena del « Dom Juan »

Col «Misantropo» Molière rimette i piedi a terra

Dalla lotta con Dio al confronto con la società degli uomini - Un amore infelice

ROMA — Ci sarà sempre un personaggio che finirà, a un dato punto, sotto il tavolo, in ciascuna delle quattro commedie di Molière riunite dal regista Antoine Vitez in un organico progetto teatrale, e rappresentante da lunedì a giovedì qui all'Argentina, per l'Autunno romano: che sia il testo a suggerirlo esplicitamente, o che si possa dedurre dalle circostanze generali la situazione specifica; e in qualche modo, anche quando esista uno scopo pratico, immediato a quel gesto, si tratterà d'un espediente infantile per nascondersi. Orgon, celatosi di malavoglia perché la moglie possa dimostrargli come davvero Tartufo l'abbia insidiata, si direbbe che non intenda poi più uscire da quel provvisorio asilo, da quell'estremo rifugio contro la coscienza della realtà. Don Giovanni è troppo orgoglioso per mettersi ginocchioni, ma lo fara Sganarello in sua vece; e se per il giovane Orazio, nella *Ecole des femmes*, il tavolo costituirà addirittura un usbergo, una corazza per le sue imprese amatorie, Alceste, il misantropo, vi si rinchiuderà pure lui, prima di esiliarsi del tutto dalla convivenza civile.

In Alceste è particolarmente accentuata una specie di puerilità nevrotica: si siede per terra, a gambe aperte, come un bambino, in segno di protesta, o si mette faccia al muro, nell'angolo, come per punirsi da sé. Ma nemmeno Don Giovanni sembra troppo cresciuto; senza scomodare la psicanalisi, la sua mutevolezza, la sua incostanza appaiono come espressione di immaturità, anche sotto il profilo sessuale. Per questo riguardo, del resto, torna nelle quattro commedie la stessa immagine erotica, la stessa fissazione sul piede e sulla scarpina femminile: feticismo, masochismo, forse un sospetto d'impotenza o di ambivalenza, giacché se poi l'uomo perde la propria calzatura è come se perdesse, simbolicamente, il proprio potere virile. E queste variegate proiezioni di Molière che sono le figure maschili della sua opera fanno di tutto per essere calpestate dalle adorate nemiche, da uno stuolo di donne-bambine, innocenti e perverse.

Andando al dettaglio, tuttavia, *Dom Juan*, fra gli allestimenti della Tetralogia, è quello che ci lascia più perplessi. Forse per la semplice ragione che la sempre identica e compassata struttura scenografica, adatta alla dimensione domestica della *Ecole des femmes* come del *Tartuffe* e del *Misanthrope*, sta un po' stretta a quel dramma così anomalo (l'unico non in versi tra i quattro), disarticolato, che procede per « stazioni » in luoghi emblematici, da un lato echeggiando l'« irregolarità » shakespeariana, dall'altro la ritualità dei Misteri o, ancora, la sfrontatezza della Commedia all'improvviso (e a Sganarello, infatti, Vitez attribuisce qualche « soggetto » farsesco, che riprende fra l'altro motivi del suo omonimo « medico per forza »). Succede, insomma, che si debba ricorrere a qualche marchingegno di troppo, per far entrare in campo, ad esempio, la Statua del Commendatore (è lo stesso Vitez), e che ne risulti una dispersione problematica, oltre a un rallentamento ulteriore del ritmo; sebbene non sia cattiva l'idea di tradurre i viaggi del protagonista e del suo servo nella forma d'un giro in tondo, d'un circolo vizioso.

Comunque, c'è una parentela evidente fra Tartufo, Don Giovanni, Alceste: tre eccessivi, nel senso, proprio, che eccedono la norma, i limiti. Don Giovanni tesse l'elogio della volubilità in tono di devozione, quasi dicesse un atto di fede, e potrebbe essere un martire dell'ateismo (Vitez, nelle sue note, cita il marchese De Sade), o meglio di un'inesausta lotta con Dio. Quando, nella famosa e tanto controversa scena del mendicante da a costui una moneta d'oro, « per amore dell'umanità », dopo aver invano incitato il poveraccio a bestemmiare, è come se gli infilasse un'ostia fra i denti, ma sarà difficile per noi distinguere tra lo sfregio sacrilego e una distorta celebrazione mistica. Alla fine, l'ingannatore di Siviglia si ritrova « deposto » come Gesù Cristo, al pari di Tartufo.

Alceste, a sua volta sparisce nel nulla. Eroe della sincerità, sdegnoso del compromesso, avversario giurato dell'adulazione come della maldicenza si affianca a Don Giovanni, in versione più laica. La questione di Dio è accantonata o passa senz'altro in secondo piano. I conti, qui, sono tutti aperti con gli uomini, e con le donne. La penombra in cui l'azione si avvia e si conclude, a candelabri accesi e poi spenti, per il sopravvenire del chiarore dell'alba, non è la notte dell'anima, ma il buio di una società chiusa, nell'egoismo, nel privilegio, nella frivolezza, nel vizio. Alceste si staglia, al confronto, virtuoso e crudele come un giacobino *ante litteram*, ma senza seguito. La sua spietatezza, il suo rigore gli si ritorcono contro.

Le Misanthrope è anche una delle più belle rappresentazioni di un amore infelice, che mai siano state scritte. Non sono solo parole che si annodano, si incontrano, si scontrano, si feriscono tra loro, ma corpi abbracciati, allacciati, intrecciati, fusi, e poi di nuovo scissi, separati, estranei, remoti. Siamo grati a Vitez per avercelo ricordato, o rivelato. E ai suoi attori per aver reso sensibile, plastico, carnale il disegno registico, tanto impegnativo e appassionante. Li rammentiamo tutti, per tutte e quattro le cammedie, nelle quali, con esemplare professionalità, si scambiano e dividono parti piccole e grandi: Marc Delsaert, Jean-Claude Durant, Richard Fontana, Jany Gastaldi, Héloise Maffre, Daniel Martin, Didier Sandre, Daniel Soulier, Nada Strancar, Dominique Valadié, Gilbert Vilhon. E rammentiamo ancora, almeno, il nome di Claude Lemaire, che firma scene e costumi.

In una precedente cronaca (giovedì scorso) abbiamo riferito del calorossissimo contatto avuto dalla compagnia francese col pubblico romano. Ci rimane solo da confermare questa lieta constatazione, e da augurarci futuri appuntamenti.

Aggeo Savioli

Solo lievi modifiche nei programmi della Tv

ROMA — Come era già accaduto per la morte di Paolo VI, il panorama degli spettacoli ha subito ieri modifiche non appena si è diffusa la notizia del decesso di Giovanni Paolo I, « Scalette » rivoluzionate per i programmi radiofonici e, in parte, per quelli televisivi. La radio, ad esempio, ha trasmesso lunghi notiziari giornalistici, intervallati da brani di musica classica. Lievi, invece, le variazioni in TV, non sono andati in onda i cosiddetti programmi leggeri e gli *short* pubblicitari. Alcune trasmissioni sono state sostituite da documentari o coperte dal maggiore spazio riservato ai *Telegiornali*. Il film di Blasetti e l'ultima puntata di *Radici*, peraltro, sono stati messi in onda regolarmente.

Per quanto riguarda cinema e teatri romani, soltanto alcune sale sono rimaste chiuse. Dalla tarda mattinata di ieri i responsabili dell'AGIS sono stati in attesa di un telegramma del ministero, che avrebbe dovuto disporre le modalità di una eventuale chiusura. Ma, sebbene più volte annunciate, queste disposizioni non sono arrivate. Alcuni locali cinematografici, però, hanno chiuso almeno per alcune ore. Per la giornata odierna, a meno di successivi ripensamenti, non dovrebbero esservi chiusure.

Qui di seguito, pubblichiamo i programmi TV e radio di oggi. Dalla RAI informano che non dovrebbero esserci sostanziali mutamenti. Infatti, sulla Rete 1 non andrà in onda *Maratona d'estate*, la rassegna di danza, mentre sulla Rete 2 il primo pomeriggio sarà occupato quasi interamente da telecronache di avvenimenti sportivi; è stato soppresso un programma di Caterina Valente, sostituito con un concerto d'organo. Per la serata, infine, non ci dovrebbero essere cambiamenti. Lo stesso discorso vale per la radio (tranne che per le trasmissioni di musica leggera).

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **ITINERARIO ITALIANO: SAN GIMIGNANO** - Documentario
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE**
18,15 **AHI, OHI, UHI** - Bimbi sicuri in casa - (C)
18,20 **OTTAVO FESTIVAL INTERNAZIONALE - JAZZ DI ALASSIO** - (C)
18,35 **ESTRAZIONE DEL LOTTO** - (C)
18,40 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA** - Riflessioni sul Vangelo
18,50 **SPECIALE PARLAMENTO** - (C)
19,20 **MICHELE STROGOFF** - Ottava puntata - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **MILLE E UNA LUCE** - Spettacolo gioco - Incontro finale - (C)
21,55 **MASCHIO E FEMMINA** - Terza e ultima puntata - « Il bianco, il nero, il grigio » - (C) **TELEGIORNALE CHE TEMPO FA** - (C)

☐ Rete 2

13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **STORIE DEL JAZZ** - Quarta e ultima puntata - « Ritorno all'Africa »
14,25 Da Roma: **CAMPIONATI MONDIALI DI PALLAVOLO** Da Parma: **TENNIS**
17,45 **CICLISMO: GIRO DEL VENETO**
18,15 **CONCERTO DELL'ORGANISTA GIORGIO CARMINI**
19,05 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** (C)
19,10 **TG 2 DRIBBLING** - Rotocalco sportivo - **PREVISIONI DEL TEMPO** - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **SPAZIO 1999** - Telefilm - « Il pianeta incantato » - (C)
21,35 **IL GIRASOLE** - Dal romanzo di Gyula Krudy - Con Paola Pitagora, Mario Maranzana, Carla Romanelli, Ivan Darvas - Regia di Gergely Z. Horvath - **TG 2 STANOTTE**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23, 6: Risveglio musicale - Stanotte stamane, 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Stanotte stamane; 10,05: Correva l'anno; 10,30: Donna come; 11,30: Una regione alla volta; 12,05: Musica sinfonica; 13,30: Estrazione del lotto; 13,35: Musicalmente; 14,05: Musica sinfonica; 14,30: Europa crossing; 15: E state con noi; 16,40: Incontro con un VIP; 17,05: Un caso semplicissimo; 17,25: Appuntamento con; 17,40: L'età dell'oro; 18,25: Schubert e l'Italia; 19,10: In tema di...; 19,20: Ascolta, si fa sera; 19,25: Radiouno jazz '78 estate; 20: Dottore, buonasera; 20,30: Quando la gente canta; 21,05: Chiamate generali; 21,50: Radio sbalda; 22,30: Incontri musicali del mio tipo; 23,05: Buonanotte da.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Dondolando a Radio due; 7: Bollettino del mare, 7,40: Buon viaggio - Un pensiero al giorno; 7,55: Domande a radio due; 8,45: La scrivania; 9,15: Fortissimo; 9,32: Tristano e Isotta; 10: Speciale GR2; 10,12: La corrida; 11: Canzoni per tutti; 11,55: Cori da tutto il mondo; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Operetta, ieri e oggi; 15,40: Bollettino del mare; 15,45: Gran varietà; 17,35: Estrazioni del lotto; 17,40: Hollywood '78; 17,55: Spazio X; 22,40: Bollettino del mare - Chiusura

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55. Quotidiana radiotre; 6: Musica sinfonica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 9,45: Folkconcerto; 11,30: Operistica; 13: Musica per quattro; 14: Controcanto; 15,30: Valigia e passaporto; 16,15: Intermezzo; 17: Sabato festival; 19,15: Concerto barocco; 19,45: Rotocalco parlamentare; 20: Il discofilo; 21,15: Concerto dei premiati al concorso internazionale di esecuzione musicale di Ginevra '78; negli intervalli: conversazione su Cezanne e Libri novità; 23: Dedicato a Frescobaldi; 23,25: Il jazz; 24: Circa chiusura.

Dopo le dimissioni dell'amministratore di Cinecittà

Cinema: grave l'inerzia delle aziende di Stato

I lavoratori dello stabilimento cinematografico romano occupano, in segno di protesta, gli uffici della direzione Un comunicato della FILS-CGIL e della UIL-Spettacolo

ROMA — Cinecittà torna a far notizia. Ma stavolta non c'è spunto per divagazioni di colore sulla « Hollywood italiana », poiché l'unica ad imporsi è una complessa e drammatica realtà, che oscura e concretamente minaccia la già difficile sopravvivenza dello stabilimento cinematografico romano.

E' di due giorni fa l'annuncio delle dimissioni dell'avvocato Emilio Lo Pane, da due anni amministratore unico di Cinecittà. Lo Pane afferma di lasciare l'incarico in segno di protesta contro l'inerzia dei responsabili dinanzi allo stato agonico del complesso di via Tuscolana. All'epoca del suo insediamento, Lo Pane era stato presentato come un tipico *manager*, specializzato nel riassetto di istituti in dissesto. In questi due anni, però, lo stabilimento cinematografico, nonostante i dieci miliardi spesi per il suo aggiornamento tecnologico, restava abbandonato all'inattività. Un solo film, *L'impiego* di Luigi Comencini, vi era stato girato questa estate.

Ora, ovviamente, la situazione di disagio all'interno di Cinecittà si è bruscamente aggravata. Al termine di una tesa riunione del Consiglio di azienda, i lavoratori hanno deciso di occupare gli uffici della direzione, mentre in un comunicato firmato dalla FILS-CGIL e dalla UIL Spettacolo si legge a chiare note questo stato di allarme, e si ribadisce la condanna del l'immobilismo degli enti preposti alla tutela delle aziende di Stato per la cinematografia (ossia il Ministero delle partecipazioni statali, il Ministero del turismo e dello spettacolo, l'Ente Gestione Cinema).

« La scelta della paralisi, che le organizzazioni sindacali hanno ripetutamente denunciato — si afferma nel comunicato della CGIL e del la UIL — ha generato una situazione di grave crisi, e ha oggettivamente dato vigore a quelle forze economiche che hanno sempre puntato al disimpegno dello Stato dall'attività cinematografica ».

Un atteggiamento, questo, che secondo i sindacati troverebbe ulteriore fondamento « alla immediata vigilia della discussione in Parlamento del progetto di legge del ministro Bisaglia, che sembra orientato verso lo smembramento del gruppo cinematografico pubblico e la sua possibile liquidazione ».

« A questo stato di generale malessere — si legge nel comunicato — si sono aggiunti errori e colpevoli ritardi della stessa dirigenza delle aziende, e anche, quindi, di Cinecitta, che marcano gravi ritardi malgrado le ripetute sollecitazioni delle organizzazioni sindacali, che avevano unitariamente, già nelle scorse settimane, assunto l'impegno di promuovere una conferenza di produzione dei lavoratori di Cinecittà, dell'Istituto Luce e dell'Italnoleggio, allargata ai contributi del più ampio fronte di forze politiche, sindacali e culturali, allo scopo di rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno dispiegamento dell'insostituibile ruolo degli Enti di Stato nel settore cinematografico e dell'informazione ».

Respingendo « insidiosi tentativi portati avanti dalla dirigenza nell'attribuire anche alla mancanza di professionalità dei lavoratori la situazione di crisi », la FILS-CGIL e la UIL Spettacolo denunciano « l'assoluta infondatezza di tali affermazioni », e « ribadiscono l'impegno per la difesa del gruppo cinematografico pubblico ». A tale impegno, per i sindacati, si ritiene necessario « l'immediato rilancio delle battaglie per una ripresa delle iniziative delle forze politiche e sindacali in funzione del raggiungimento degli obiettivi e delle finalità assegnate al gruppo cinematografico pubblico, dopo dure lotte che hanno vista impegnata la generalità dei lavoratori, coscienti che lo stesso rilancio dell'attività cinematografica nel nostro paese già risenta negativamente della situazione di immobilismo nella quale versano le società collegate nell'Ente Gestione Cinema ».

Il Balletto di Poznan a Roma

ROMA — Una prima esecuzione in Italia con il Teatro polacco di danza e oltre 20 prime assolute; 35 autori alla ribalta, 25 solisti, quattro complessi orchestrali. Queste le manifestazioni e i protagonisti che caratterizzano la settima edizione degli « Incontri musicali romani - Festival di musica contemporanea » che si apre lunedì, 2 ottobre, per concludersi il 31.

La serata inaugurale si svolgerà al Teatro Nuovo Parioli dove sarà ospite il Balletto di Poznan che, tra l'altro, eseguirà una novità: lo *Stabat mater* di Penderecki, con le coreografie di Conrad Drzewiecki, direttore del balletto dell'Opera di Poznan.

Conclusa la Sagra umbra

Da Schubert a Vivaldi con l'occhio al futuro

Il maestro Gianandrea Gavazzeni

Dal nostro inviato

PERUGIA — Nel nome di Vivaldi — amplificato forse più del necessario dal massiccio intervento dell'Orchestra di Santa Cecilia, del Coro filarmonico di Praga e del Coro da camera della Rai-Tv — si è conclusa, nella Chiesa di San Pietro, la XXXIII edizione della Sagra musicale umbra.

Il concerto, articolato in due grandi affreschi sinfonico-corali (il *Gloria* e il salmo *Dixit Dominus*), è stato diretto autorevolmente da Gianandrea Gavazzeni piuttosto incline a recuperare quell'enfatico fervore che punteggiò gli entusiasmi dei nostri primi ammiratori e revisori della musica di Vivaldi.

Diciamo di Alfredo Casella (suo era il *Gloria*) e di Gian Francesco Malipiero (suo il *Dixit Dominus*), ai quali indubbiamente è legata la rinascita di Vivaldi ancora così incisivo nel nostro tempo, a trecento anni dalla nascita.

I meriti dei revisori sono tantissimi, ma viene alla fine il sospetto che siano essi, con le loro trascrizioni, i responsabili di certi malintesi sulla musica vivaldiana. Sta di fatto che la preoccupazione di suggestionare esteriormente l'ascoltatore ha portato i revisori a ingigantire gli organici orchestrali e corali, nell'ansia — però spropositata — di accostare Vivaldi a Bach e a Beethoven. Senonchè, il risultato — e se ne è avuta conferma con il concerto di cui diciamo — si è fermato a una generica grandiosità, sottratta a ripensamenti storici e stilistici.

Gavazzeni ha fatto come nel *Doktor Faustus* di Thomas Mann faceva il maestro di Leverkhum, quando, per rendere più evidenti certi passi musicali, ne accentuava al pianoforte esageratamente il volume sonoro.

Un eccesso di generosità musicale, che ha procurato al direttore e alle due cantanti (un poco in disparte: il soprano Lella Cuberli e il mezzosoprano Lucia Valentini-Terrani, eccellenti per intensità e vibrazione), nonché all'orchestra e ai cori, un vistoso successo nel quale si sintetizza anche il complessivo buon esito della manifestazione.

La Sagra è apparsa quest'anno, nonostante le difficoltà, più sostanziosa che in precedenti annate. Emergono almeno tre linee di sviluppo dalla edizione che si è appena chiusa.

La prima punteggia il recupero di musiche nascoste dal tempo. Tale recupero (e la Sagra ha in questo campo meriti prestigiosi) ha esaltato l'occasione anagrafica, offerta dai centocinquanta anni della morte di Schubert. L'opera *Fierrabras*, presentata coraggiosamente dalla Sagra, ha capovolto certe conclusioni sullo Schubert operistico, alle quali erano pervenuti studiosi anche illustri. *Fierrabras* basterebbe a illuminare esemplarmente la Sagra sotto il profilo del l'accrescimento di cultura, che andrà sperimentato anche nei confronti del nostro tempo (ha già capolavori nascosti da riscoprire).

La seconda linea di sviluppo viene da una Sagra, mai come quest'anno, attenta alla valorizzazione di forze musicali della regione (Orchestra da camera di Perugia, Ottetto vocale, nuclei dell'UMU-Sintesi di Terni, Coro del Conservatorio perugino), venute alla ribalta quest'anno con vivace consapevolezza della loro funzione culturale e sociale. I contatti con queste forze musicali non dovrebbero limitarsi al momento della Sagra, ma essere intensificati per una programmazione che trovi nella Sagra il momento culminante. Qualcosa in tal senso già si va facendo con il corso sul *Lied* tedesco, ad Acquasparta.

La terza prospettiva di sviluppo viene dall'ampliamento di una attività concertistica (da camera), che potrebbe legarsi alle attività della Sagra. Abbiamo i concerti di organo (potrebbero aumentare) e abbiamo avuto un concerto pianistico (quello del polacco Mozski). Altri se ne potrebbero programmare per integrare manifestazioni intese a presentare aspetti meno conosciuti di questo o di quel compositore.

Ora, si badi, non è che la Sagra non sappia o non voglia fare di più, ma è che ogni anno la Sagra arriva carica di problemi che non possono essere risolti nel momento delle manifestazioni. Non solo la Sagra, ma tutto il discorso sulla Sagra va programmato oltre i limiti di tempo fissati alla manifestazione. E' finita — ed è finita bene —: incominciamo subito a vedere il da farsi perché inizi meglio il prossimo anno.

Erasmo Valente

All'Eliseo e al Piccolo Eliseo di Roma

Tanto teatro e d'impegno

Illustrato il cartellone da Romolo Valli e da Patroni Griffi - Undici spettacoli in programma - Le attività collaterali - Lunga trasferta al Nuovo di Milano

ROMA — « C'è al limite, una inversione di tendenza: non è vero che il teatro pubblico produce cultura e quello privato evasione » ha detto ieri mattina Romolo Valli, nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare l'attività dell'Eliseo e del Piccolo Eliseo (qui sono in corso gli ultimi lavori di ristrutturazione e di restauro). Valli ha fornito qualche cifra: la compagnia del Teatro Eliseo presenta undici spettacoli, di cui solo due riprese (*Enrico IV* di Pirandello e *Il malato immaginario* di Molière, assai rinnovato nel *cast*); uno, *Gin Game* di Coburn, è stato dato solo al Festival di Spoleto; mentre gli altri sono nuove produzioni. Senza accenti troppo polemici, l'attore ha sottolineato come i teatri a gestione pubblica offrano quest'anno assai meno: due spettacoli il Teatro di Roma, nessuna produzione nuova il Piccolo di Milano, che riprende, peraltro giustamente, *La Tempesta*, nessuna Torino, che ripresenta *Zio Vania*, *Verso Damasco*, e *La Duchessa d'Amalfi*.

Di teatro c'è grande richiesta in Italia, ma anche molta offerta, tanto che, per rimanere nel mondo freddo, ma razionale dei numeri, sono state presentate, per la stagione cominciata in questi giorni, ben 800 domande al Ministero dello Spettacolo, per l'assegnazione di contributi, mentre a Roma sono previste 98 « prime » su 240 giorni di programmazione teatrale, una ogni due o tre giorni.

Romolo Valli ha voluto ripetere quello che è uno dei suoi *slogan*: « Il buon teatro crea desiderio di fare buon teatro, così come uno spettatore che esce soddisfatto da una sala desidera ritornarvi a vedere un altro spettacolo. Una gara competitiva, dunque, sì, ma leale ». I nostri interlocutori sono tutti gli altri teatri — ha detto Valli — aggiungendo di essere rimasto spiacevolmente sorpreso del fatto che una sua dichiarazione all'*Unità* sia stata male accolta dai dirigenti del Teatro di Roma. « Io ho detto che noi dell'Eliseo siamo fortunati ad avere degli interlocutori, il nostro consiglio di amministrazione, facilmente raggiungibile, e con il quale il discorso è, in certo qual modo, continuo, mentre non si può negare che l'Amministrazione comunale, con cui il Teatro di Roma deve trattare, è un "dinosauro terrificante" ». Valli ha comunque tenuto a sottolineare l'attività, in favore del teatro, dell'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Nicolini, « al quale giustamente va la simpatia anche di chi agisce nel settore privato della prosa ». Il problema, secondo Valli, è quello degli impedimenti e farraginosità burocratica, che vanno rimossi.

Prima di venire a qualche cenno sul cartellone delle due sale (già del resto pubblicato nei giorni scorsi), occorre sottolineare come l'Eliseo abbia incluso, nella sua *tournée* in Italia, una particolare presenza a Milano, al Teatro Nuovo. Nella sala di piazza San Babila, verranno date *Le femmine puntigliose* di Goldoni, regia di Giuseppe Patroni Griffi, interprete un complesso abbastanza giovane (Franco Acampora, Cristina Noci, Lina Sastri, Pasquale Calone, Nestor Garay, Cecilia Polizzi, Mariano Rigillo, Fulvia Mammi) dal 14 febbraio all'11 marzo 1978; *Gin Game* di Coburn con Franca Valeri e Paolo Stoppa, regia di Giorgio De Lullo, dal 14 marzo al 16 aprile, e inoltre, due spettacoli del Piccolo Eliseo: *Le persone irragionevoli stanno scomparendo* di Peter Handke, regia di Giancarlo Sepe, e *Carnalità* di Leopoldo Mastelloni.

Riassumendo, avremo all'Eliseo: *Enrico IV* (recite dedicate soprattutto agli studenti); *Le femmine puntigliose*; *Il malato immaginario* (protagonista Valli), *Gin Game*; *La dodicesima notte (...o quel che volete)* di Shakespeare, regia di De Lullo, musiche di Roberto De Simone, con Anita Bartolucci, Mino Bellei, Massimo Ranieri, Gabriele Tozzi, Monica Guerritore, Gianna Giachetti, Gino Pernice; *Prima del silenzio* una novità di Giuseppe Patroni Griffi, o un altro spettacolo che potrebbe essere *I dialoghi di Platone* (in programma per il prossimo anno). L'incertezza è dovuta ai molti impegni di Patroni Griffi, che deve dare gli ultimi ritocchi alla sua commedia, curare alcune regie e dirigere il Piccolo Eliseo.

Ed è stato proprio il regista - scrittore a informare sul programma del Piccolo, che vuole essere — ha detto — un teatro alternativo « in cui dare la parola agli autori italiani e stranieri di questa tumultuosa stagione, spesso stroncati dai velleitarismi degli attori ». Gli autori di quest'anno saranno: Franca Valeri con *Non c'è da ridere se una donna cade*, interpretato e diretto da lei stessa; *Lontano dalla città*, di J.P. Wenzel, con Paolo Stoppa e forse Elsa Merlini, « commedia poetica su due operai in pensione »; *Carnalità* di Leopoldo Mastelloni; *Le persone irragionevoli ecc.* di Handke e *Le lacrime amare di Petra Von Kant* di R.W. Fassbinder, che avrà come protagonista Fulvia Mammi.

Il Piccolo Eliseo ospiterà anche altre iniziative culturali che verranno annunciate di volta in volta e che si svolgeranno spesso di pomeriggio: la più curiosa sarà una « maratona di danza » nella settimana di Carnevale.

L'azienda Eliseo — è giusto chiamarla così — allarghera quest'anno anche le attività collaterali attraverso una associazione appositamente costituita. Valli e i suoi compagni di lavoro hanno tra l'altro lanciato l'idea dei « prossimamente » teatrali: presentazioni dal vivo di brani di spettacoli in via di allestimento.

Al termine della conferenza stampa qualcuno ha chiesto, a Valli, qualche particolare sulle sue dimissioni dal Festival di Spoleto. « Ho lasciato il Festival con molto rimpianto, e sono stato sincero quando ho proposto una mia possibile ulteriore collaborazione. Ma Spoleto ha bisogno di un impegno a tempo pieno, inconcepibile per me, preso come sono, e come avete sentito proprio ora, da tutto quello che abbiamo messo in pentola per l'Eliseo ».

Mirella Acconciamessa

E' cominciata a Roma la tournée dell'orchestra asiatica

Strumenti antichi interpreti di nuova musica della Cina

ROMA — La folla delle grandi occasioni è accorsa giovedì all'Auditorio di via della Conciliazione per l'atteso concerto dell'Orchestra di musica tradizionale della radio della Repubblica cinese. Da giorni si parlava di questo complesso che dedica la propria attività, utilizzando strumenti del folclore cinese, alla realizzazione di un repertorio tradizionale, termine che qui vorremmo sottolineare nella sua pertinenza e che mai dobbiamo lasciare: tentare di sostituire con *popolare*, che invece aleggiava equivoco tra il pubblico, lontani come siamo, in questo caso, dal devoto e attento rispetto e da quel rigore di intenti con cui da noi, e si aggira fra le radici della cultura.

Trascrittori e arrangiatori dei brani inclusi nel programma sono intervenuti con opera di pesante mediazione la cui inevitabile azione riduttiva ha condotto a contaminazioni di varia identificazione in esse la presenza della scala pentafonica è ormai solo un'ombra. I testi indugiano spesso su momenti concreti della vita quotidiana in una straordinaria tensione propagandistica e la millenaria codificazione di un patrimonio espressivo profondamente pregnante, sembra oggi solamente prestare dall'alto alcuni stilemi come veicolo di messaggi e supporto di celebrazioni che inducono all'impressione di un trasparente « andare verso il popolo » di cui s'è ormai da tempo verificata la pericolosa fragilità.

La serata ha peraltro offerto motivi di notevole interesse e uno degli agganci più sicuri il pubblico l'ha trovato nella sorprendente solidità esecutiva che ha attirato al complesso e ai solisti che si avvicendavano, applausi e simpatia. Citiamo la sorpresa della solenne lieta esplosione iniziale di *Tamburi e gong del buon raccolto* ma prima ancora le esibizioni a solo degli strumentisti — tutte di rilievo — su cui: ha svettato la virtuosa Ho Shu-feng suonatrice di *Pipa* nell'esecuzione di due pezzi: *Agguato da tutte le parti* e *Danza della nazionalità Yi*, che con pochissimi altri hanno conservato lo smalto dell'autenticità. Da non passare sotto silenzio la prestazione, dalla stilizzata gestualità e dalla voce tipicamente impostata, delle cantanti Yin Hsiu-mei, Liu Ching-shuang e Gu Li, e dell'esuberante Wu Yen-tse che ha, tra l'altro, offerto al pubblico l'ormai fatale omaggio della canzone napoletana. Vivo interesse s'è notato per Yi Yung-jen, accattivante solista di *Lusheng*, piccolo organo a bocca dalle pastose sonorità, che ha eseguito *La gioia del popolo Miao*, mentre l'intera orchestra, ricca di insoliti colori, sotto la guida di Peng Hsiu-wen ha eseguito, spesso sorprendentemente a memoria, brani di singolare dinamica ritmica e timbrica come la *Danza della nazionalità popolo* » di cui s'è ormai da tempo verificata la pericolosa fragilità.

La serata ha peraltro offerto motivi di notevole interesse e uno degli agganci più sicuri il pubblico l'ha trovato nella sorprendente solidità esecutiva che ha attirato al complesso e ai solisti che si avvicendavano, applausi e simpatia. Citiamo la sorpresa della solenne lieta esplosione iniziale di *Tamburi e gong del buon raccolto* ma prima ancora le esibizioni a solo degli strumentisti — tutte di rilievo — su cui: ha svettato la virtuosa Ho Shu-feng suonatrice di *Pipa* nell'esecuzione di due pezzi: *Agguato da tutte le parti* e *Danza della nazionalità Yi*, che con pochissimi altri hanno conservato lo smalto dell'autenticità. Da non passare sotto silenzio la prestazione, dalla stilizzata gestualità e dalla voce tipicamente impostata, delle cantanti Yin Hsiu-mei, Liu Ching-shuang e Gu Li, e dell'esuberante Wu Yen-tse che ha, tra l'altro, offerto al pubblico l'ormai fatale omaggio della canzone napoletana. Vivo interesse s'è notato per Yi Yung-jen, accattivante solista di *Lusheng*, piccolo organo a bocca dalle pastose sonorità, che ha eseguito *La gioia del popolo Miao*, mentre l'intera orchestra, ricca di insoliti colori, sotto la guida di Peng Hsiu-wen ha eseguito, spesso sorprendentemente a memoria, brani di singolare dinamica ritmica e timbrica come la *Danza della nazionalità*.

Questo concerto ha insomma avuto protagonisti nuovi, gli strumenti, la cui origine si perde nelle nebbie del tempo e che oggi integrati con indubbia efficacia e musicale funzionalità, interpretano con accenti antichi la musica della nuova Cina.

La serata, cui l'intervento di rappresentanti del governo italiano ha conferito una dimensione ufficiale, ha avuto un esito festoso con fiori e applausi a tutti e da tutte le parti: un successo che è l'auspicio migliore per l'inizio del giro che toccherà Sulmona, Firenze, San Marino, Reggio Emilia, Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Trieste, Treviso, per concludersi, l'11 ottobre, a Venezia.

u. p.

I concerti a Pescara

PESCARA — Sarà inaugurata il 10 ottobre la tredicesima Stagione concertistica di Pescara. L'apertura è affidata all'orchestra di camera dell'Accademia di Santa Cecilia mentre nel cartellone trovano spazio un omaggio a Brecht, un panorama del jazz tradizionale e una rassegna di giovani concertisti vincitori di concorsi internazionali. Tra i solisti, Emil Ghilels, Nikita Magaloff, Narciso Yepes, Nicanor Zabaleta. Tra le orchestre quella di Novosibirsk con Igor Oistrach.

Da lunedì i dischi costeranno di più

ROMA — « 45 giri » e i 800 lire e « 33 » a 6500-8000 lire. Lo ha deciso l'« Assodisco » dopo aver puntualizzato il problema dei prezzi in una serie di riunioni con i rappresentanti di categoria. L'aumento scatterà dal primo ottobre. In pratica da lunedì saranno più cari sia i « 45 » che i diversi tipi di « 33 » in commercio (che saranno in vendita a prezzi oscillanti dalle 3 mila 500 alle 8 mila lire).

IN DIECI GIORNI DUE EDIZIONI

Giorgio Bocca il terrorismo italiano 1970/1978

Una analisi documentata e obiettiva di tutti i gruppi che durante questi anni hanno terrorizzato l'Italia

In questi ultimi anni Giorgio Bocca ha dedicato gran parte del proprio lavoro di giornalista politico alla cronaca e allo studio del terrorismo italiano: brigate rosse, Nap, autonomi, squadre nere. Dopo tanti esorcismi ed interpretazioni di parte il lettore trova in questo libro finalmente una analisi lucida del complesso fenomeno, e soprattutto ne comprende idee, moventi e ragioni storiche.

Saggi Rizzoli Lire 4.500
RIZZOLI EDITORE